

# Grotta dell'Arco

riportiamo alcuni brani dell'intervento che abbiamo presentato, a nome degli speleologi romani, nel corso di una manifestazione pubblica, svolta domenica 18 ottobre 1987, contro la dissenziente ipotesi di "valorizzazione turistica" della Grotta dell'Arco: una cavità facile, lunga oltre un chilometro, che è forse la più conosciuta e visitata del Lazio per la sua relativa vicinanza a Roma.

Come speleologi la turisticizzazione delle grotte ci fa venire la pelle d'oca con un'istintiva repulisti. Da una parte pesa forse un ingiustificato egotismo che ci fa sentire padroni di questo mondo: una rovescia, simbolo la brutta impressione di perdere una parte del territorio con altri. Ma, dei fatti, vi sono anche validissimi motivi che ci spingono a guardare con profondo e accanito pessimismo verso l'altrettanta delle grotte. Una delle altre che per le nostre esperienze passate: cavità ricadesse coperte da tuffi e cemento, soffocate dall'arrendo carbonica di spropositate volte di turisti, violentate da farti colorati che ottengono dannose murte e irrimediabilmente distrutte. Uno sfruttamento turistico indiscriminato, sbesse sulle forzate da organi amministrativi locali con il falso miraggio di un rigido guadagno e sviluppo, che ha portato ad insulse e stravolgenti "valorizzazioni" di interni e insignificanti buchi, alla sacca del rispetto di un mondo raro e fragile. Dove vivono ancora microscopiche forme biologiche preservatesi miracolosamente di silenzio. Questo spirito di rapina è inaccettabile perché, unito ad un' eruzione basata su un consumismo superficiale, disprezza i delicati equilibri ecologici e fisiologici della grotta. Avvertiamo però nella società anche un crescente bisogno di conoscenza creativa ed intelligente della natura, legata ad un modo nuovo di porsi verso il "verde".

Per questo siamo disponibili a discutere su ipotesi di apertura controllata delle cavità, dove valga veramente la pena di farlo e, soprattutto, con intenti primari di tutela, di studio e di salvaguardia globale del territorio.

È questo non fosse altro che per preservare le grotte belle e di facile accesso dal caos di "ricordini" e dal pericoloso e crescente afflusso vandalico di inesperti e incivili visitatori, improvvisati speleologi che spesso richiedono l'intervento del soccorso e che si portano nel sacco il peggio di ciò che produce la società "esterna".

Cosa significa allora secondo noi "aprire" una grotta? Significa presupporre un dettagliato piano di intervento preventivo, su solide basi scientifiche, che miri alla completa salvaguardia dell'integrità della cavità interessata e la inserisca in un discorso più ampio di fruizione e protezione attiva e intelligente del territorio. Una seria ed articolata ricerca geologica e biologica, che consenta a priori una conoscenza globale del sistema ipogeo ed una valutazione esaustiva dell'impatto dei visitatori. Questa fase preliminare deve necessariamente vedere in prima fila gli speleologi, che invece vengono sistematicamente tenuti alla larga e all'oscuro dai promotori di queste opere di turisticizzazione, forse perché considerati "scout". La nostra lunga esperienza diretta ci pone come irrinunciabili interlocutori privilegiati: gli speleologi hanno acquisito sul campo il diritto ad un innegabile potere decisionale nella fase di redazione progettuale. Il nostro ruolo strumentale è vitale, anche in funzione di una conoscenza territoriale e ambientale completa: a tal proposito mi preme ricordare che, nel meandro della Regione Lazio, si è persa una proposta di legge presentata dai gruppi grotte al fine di riorganizzare e riabilitare l'attività speleologica.

Si tratta di una legge importante, che altre regioni hanno approvato già da diverso tempo, e che prevede l'istituzione di un Comitato regionale dei gruppi speleologici come punto di riferimento univoco per il controllo, la salvaguardia e la pianificazione delle aree carsiche.

Ma torniamo alla Grotta dell'Arco.

Noi chiediamo che la Grotta dell'Arco sia adeguatamente protetta e ripulita, ma lasciata così com'è. È accettabile al massimo un accenno di percorso naturalistico, ma il visitatore deve entrare in punta di piedi. Deve capire che è ospite di un qualcosa di diverso, che non ha generato e che non gli appartiene, anche se può accrescersi culturalmente e intellettualmente. Il visitatore può sentirsi parte integrante e complementare della grotta, ma non deve monopolizzare, normalizzare e ingabbiare delle sue regole ciò che per natura diventa. Deve conoscere il vero volto del sottosuolo per quello che è: buio, freddo, bagnato, sano e inospitale. E così deve restare.

BELLEGRA

## Un corteo underground per dire no allo scempio della Grotta dell'Arco

di Carlo Bonini

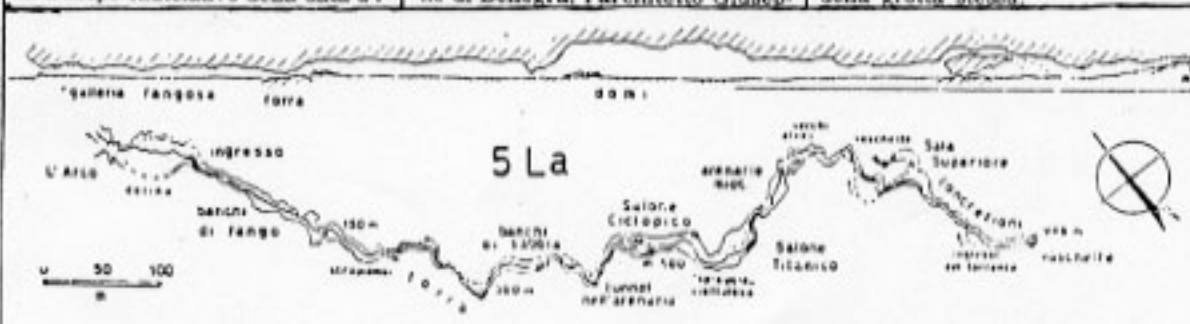
Si è svolta domenica mattina nei dintorni di Bellegra, un paese vicino a San Vito romano, l'annunciata manifestazione in difesa della Grotta dell'Arco, minacciata da lavori di ristrutturazione interni che dovrebbero renderla agibile ai turisti ma distruggerebbero uno dei più belli ambienti sotterranei del Lazio. All'iniziativa, promossa dalla locale sezione del Pci di concerto con i Verdi, il gruppo Wwf e gli Amici della terra, hanno aderito oltre un centinaio di persone tra cui alcuni speleologi romani.

Già lo scorso 7 luglio l'attuale assessore provinciale all'ambiente, il verde Athos De Luca, allora consigliere, aveva presentato un'interpellanza con cui chiedeva la sospensione a scopo cautelativo della data d'i-

nizio dei lavori in attesa di un parere scritto da parte di istituti specializzati. Il 23 settembre era stata quindi la volta di una petizione firmata da Pci, Verdi e Wwf che, ritenendo il progetto approvato dal comune di Bellegra lesivo delle caratteristiche ambientali e faunistiche della grotta, proponeva una diversa soluzione per la sua valorizzazione e salvaguardia. La petizione chiedeva in particolare la creazione di un'area protetta, la regolamentazione dell'ingresso e delle visite e la creazione di una mini costruzione esterna per la custodia e la distribuzione di materiali accessori, che facilitasse l'esplorazione della grotta. Alla petizione, sottoscritta da 800 firmatari, ha fatto seguito un periodo di attesa caratterizzato da polemiche che hanno coinvolto il comune di Bellegra, l'architetto Giuseppe

pe Caputi, autore del progetto e le associazioni ambientaliste.

La manifestazione è riuscita, e le oltre 50 persone, aderenti al gruppo Amici della Terra che hanno percorso per intero la cavità accompagnate dagli speleologi, hanno chiarito alcuni punti della polemica e sollevato altri importanti interrogativi. La grotta non presenta difficoltà ambientali tali da giustificare un intervento massiccio con materiali artificiali che andrebbero ad alterare irreparabilmente l'ambiente, ma allo stesso tempo qualcosa deve essere fatto per porre rimedio all'attuale stato di abbandono e per disciplinare l'afflusso dei visitatori. La cavità è stata infatti già ripetutamente saccheggiata e le sue pareti conservano tuttora le tracce di un passaggio vandalico. Ad ulteriore riprova di uno stato di avanzato degrado c'è anche la misteriosa scomparsa di un flusso di acqua interna che, con una portata media di 5 litri al secondo, costituiva un elemento fondamentale per la vita della grotta. Gente del posto sostiene che tutto ciò sia legato alla costruzione di un residence nella conca antistante, progetto di cui farebbe parte anche la risistemazione della grotta stessa.



## Bellegra. Nella grotta contro i vandali

Siccome è una grotta, quindi buia, dove nessuno vede cosa ci si butta dentro e cosa ci si asporta, al Pertuso dell'Arco, a Bellegra, 60 Km. da Roma, succede di tutto. In questo capolavoro della natura, che in milioni di anni le concrezioni calcaree hanno fatto diventare come un regno di fiaba, i visitatori incivili e i vandali di fine settimana hanno scalpellato selvaggiamente le delicate stalattiti e stalagmiti, fraccato le trine cristalline di volo calcareo lasciando in cambio immondizie, carcasse arrugginite di frigoriferi, barattoli, contenitori di plastica indistruttibile e naturalmente sacchetti a volontà.

Per salvare la Grotta dell'Arco (vi nidificano ancora cospicue colonie di utilissimi pipistrelli), gli Amici della Terra hanno organizzato per domani una gita di protesta e di denuncia allargando l'invito a tutti gli ecologisti. Finora vi hanno aderito il Pci, i Verdi e il Wwf.

Ottocento cittadini di Bellegra hanno firmato una petizione perché i pericoli che la grotta corre non vengono solo dai vandali bensì - dicono gli ambientalisti - anche dal progetto di "sistemazione e valorizzazione" per iniziativa dell'amministrazione comunale bellegrana che prevede passerelle metalliche, camminamenti in pietra e "ripuliture" dalla fanghiglia al suolo compromettendo in pratica il delicato ecosistema speleologico e snaturando l'ambiente naturale. Senza contare che tali modifiche, portando un inarrestabile flusso turistico non regolato, distruggerebbero la speciale fauna - per primi i pipistrelli, animali protetti - rendendo la Grotta dell'Arco un vuoto contenitore di turisti.

PIERO BOTTALI